

L'ORDINE DELLE PARTICELLE CLITICHE IN FUNZIONE DEL CASO
E DELLA PERSONA: 'REFLECTION' E 'FILTER' IN GENOVESE*

Bart Vattuone - University College (London)

1.1 - Introduzione

Ciò che caratterizza e definisce le particelle atoniche dette clitiche è, in generale, il loro comportamento fonologicamente parassita, cioè il loro saldarsi ad un nucleo accentato cui aderiscono per formare con esso un'unità fonologica all'interno della quale non è possibile nessuna inserzione e nessuna pausa, cioè una parola unica.

L'inventario delle clitiche varia da una lingua all'altra, ma è stato osservato che tutte le lingue che ne fanno uso raggruppano queste particelle ed assegnano alla sequenza clitica collocazioni ben definite.

Nelle lingue romanze la sequenza clitica (prevalentemente pronominale, ma comprendente anche ausiliari e spesso particelle negative) è unita al verbo, in certi casi precedendolo (proclitiche) ed in altri seguendolo (enclitiche):

Se ne allontanò

Ti prego di darmelo

Se lo hice leer

'Se lo fece leggere'

La oyeron nombrarme

'La sentirono nominarmi'

Je veux le lui donner

'Voglio darglielo'

Il n y en a plus

'Non ce n'è più'

Invece in Serbo-Croato essa si unisce encliticamente al primo costituente accentato dalla frase, qualunque esso sia:

Taj *mi je* pesnik napisao knjigu

'Quel poeta mi ha dedicato un libro'

Ove godine *mi je* taj pesnik napisao knjigu

'Quest'anno quel poeta mi ha dedicato un libro'

(W.Browne, 1974), e lo stesso vale anche per il Ceco e per il Polacco (in quest'ultimo però con tendenza a spostarsi verso il verbo, preferibilmente aderendo ad esso procliticamente se altri costituenti precedono, se no encliticamente) (B.Comrie, c.p.)

Secondo la teoria trasformazionale ortodossa, le clitiche pronominali sono generate nel corso del processo di trasformazione a partire dai complementi esistenti. Per esempio, applicando la trasformazione di cliticizzazione alla frase di base *Compro questo libro per me* (Verbo+Compl.oggetto III m.sg.+Compl. interesse I sg.) si ottiene la forma derivata *Me lo compro* dove i due complementi originali sono sostituiti dai prefissi *me* e *lo* che ne riproducono e preservano le caratteristiche grammaticali (caso, persona, genere, e numero).

Il problema morfosintattico dell'ordine relativo delle clitiche all'interno del loro gruppo (si dice infatti *Me lo prendo* e non **Lo me/mi prendo*) ha da tempo attirato l'attenzione dei linguisti.

1.2 - Il problema in spagnolo

Con riferimento allo spagnolo, il problema è stato impostato sulla scorta di una distribuzione di dati che può approssimativamente ridursi a:

a	b
(1) α te escapaste de mi 'Fuggisti da me'	le escribí la carta para ti 'Gli scrissi la lettera per te'
(1) β te me escapaste	te le escribí la carta
(1) γ^* me te escapaste	*le te escribí la carta
(2) α me escapé de ti 'Fuggii da te'	te escribí la carta para el 'Ti scrissi la lettera per lui'
(2) β^* te me escapé	*te le escribí la carta
(2) γ^* me te escapé	*le te escribí la carta

c

- (1) α lo recomendaron a mí
'Lo raccomandarono a me'
- (1) β me lo recomendaron
- (1) γ^* lo me recomendaron
- (2) α me recomendaron a el
'Mi raccomandarono a lui'
- (2) β^* me le recomendaron
- (2) γ^* le me recomendaron

Le forme cliticizzate β e γ sono derivate dalle corrispondenti forme α applicando una trasformazione T più o meno del seguente tenore: "Prendere un complemento, sostituirlo con la clitica appropriata, e spostare questa in posizione preverbale". Ma a questo punto si presenta il problema: in quale posizione va collocata una data clitica all'interno della relativa sequenza?

Osservando la distribuzione sopra esposta, si può vedere che:

- 1) tutte le forme di partenza (sia 1α che 2α), nessuna esclusa,

sono corrette. Ogni forma 1α ha la stessa struttura della corrispondente 2α . L'operazione T deve quindi poter scattare per tutte. Vediamone i risultati in β e γ .

2) nelle forme β con *te me* (II davanti a I), *te le e me lo* (I/II davanti a III), i risultati sono accettati se, e solo se, il Riflessivo precede il Benefattivo (Dativo di interesse) come in $1\beta a$, se questo precede il Dativo ($1\beta b$), e se il Dativo precede l'Accusativo ($1\beta c$). Gli ordini inversi sono tutti scartati (2β). La ammissibilità, o meno, di sequenze quali *te me* non dipende quindi dall'ordine delle persone, ma dall'ordine dei casi.

3) Nelle forme γ , con I davanti a II o con III davanti a I/II, i risultati sono sistematicamente scartati (1γ e 2γ), in ogni contesto. Lo scarto di sequenze quali *me te* è quindi dovuto all'ordine delle persone, inammissibile in sè e per sè, indipendentemente dall'ordine dei casi.

Se, per sistemare le clitiche, la grammatica non disponesse che della trasformazione T così come più sopra genericamente formulata, cioè senza ulteriori precisazioni, tutte indistintamente le frasi 1β , 2β , 1γ e 2γ dovrebbero essere accettabili. Invece, come si è visto, soltanto una parte (1β) lo è. Ciò significa che una grammatica siffatta potrebbe produrre meccanicamente più sequenze di quante ne vengano in realtà accettate. Generando sia le frasi corrette 1β che le altre che non lo sono, essa avrebbe un potere generativo eccessivo. Per essere adeguata, una grammatica deve invece esplicitamente limitare il proprio potere generativo alla sola produzione corretta. Essa dovrà allora contenere e descrivere anche i dispositivi sintattici addizionali capaci di garantire tale limitazione. Ciò che le si richiede è infatti di saper generare tutte le frasi corrette, e queste soltanto (fare previsioni corrette).

1.3 - Il filtro di Perlmutter

Per Perlmutter (1971), il comportamento delle sequenze β (accettabili, o no, secondo l'ordine dei casi) è dovuto a restrizioni R integrative della trasformazione T, quali per es.:

Ra) "Il Benefattivo non può precedere il Riflessivo"

Rb) "Il Dativo non può precedere il Benefattivo"

Rc) "L'Accusativo non può precedere il Dativo"

rispettivamente responsabili di β_a , β_b e β_c .

L'ordine delle clitiche secondo il caso verrebbe quindi regolato da interdizioni ad hoc operanti contemporaneamente a T, cioè durante la fase di trasformazione.

Per quanto riguarda invece le sequenze γ (cioè quelle inammissibili indipendentemente dal caso), egli le considera scartate da una restrizione globale sull'ordine delle persone della quale scopre sperimentalmente una serie di coppie contigue

<i>*le/lo me</i>	<i>*me te</i>	<i>*te se,</i>	cioè
*III I (γ_c)	*I II (γ_a)	*II se	

che individua la relazione negativa (quaterna di precedenze e - escluse):

F neg = *III I II se

che tutte le combina. Di tali relazioni egli prova la validità anche per le precedenze non immediate, quali *III II (γ_b), *I se, *III II se, ecc., cioè ne accerta la proprietà transitiva.

Invertendo l'ordine di F neg, cioè specificando l'ordine accettato anziché quello escluso, si ha la relazione positiva di precedenza:

F = se II I III

operante come un filtro selezionatore che lascia passare soltanto le sequenze ad esso conformi e scarta tutte le altre. La relazione F va intesa in senso tassativo, cioè non è riflessiva (non ammette più di una clitica per casella, scartando * *Cuando se come se se lava las manos antes* a causa del * *se se*), è antisimmetrica (esclude ogni possibilità di ordine inverso, per es. circolare) ed è transitiva (regola, come si è visto, anche le precedenze non immediate).

Val la pena di ricordare che per una qualunque clitica la conformità all'ordine tassativo specificato in F è condizione necessaria di grammaticalità (F garantisce che non può esserci sequenza accettata con ordine diverso: ne basterebbe anche una sola per smentirlo), ma non sufficiente, nel senso che non qualsiasi sequenza, purché conforme, è necessariamente grammaticale (la relativa irreperibilità potendo intervenire per varie ragioni, per es. per la mancanza di una corrispondente forma di origine, o per restrizioni di tipo R in corso di derivazione come in 2β).

E' anche il caso di osservare che F non rappresenta una specifica allegata ad una regola, cioè non è una prescrizione P che ordini (correttamente) le clitiche. Se infatti P ed R fossero entrambe due regole, cioè specificassero due trasformazioni, o P opererebbe per prima (ordinando correttamente le persone sia in 1β che in 2β) seguita da R (definitivamente riordinando i casi come in 1β e 2γ), il che erroneamente prevede la grammaticalità di 2γ , oppure R opererebbe per prima (ordinando correttamente i casi sia in 1β che in 2γ , seguita da P (definitivamente riordinando le persone come in 1β e 2β), il che erroneamente prevede la grammaticalità di 2β . In ogni caso, l'ipotesi che F sia una trasformazione conduce a previsioni sbagliate.

Infatti F non serve nè per ordinare nè per riordinare. Essa è una specifica allegata ad una verifica finale, è una restrizione globale, che si limita a selezionare le sequenze cli-

tiche a trasformazioni ultimate, ad accettare o scartare senza più modificare. Solo in questo modo l'insieme delle operazioni T+R (trasformazioni) ed F (collaudo finale) è in grado di rendere conto correttamente ed esauriente dei fatti osservati.

Così, vista l'impossibilità di spiegare tutto trasformazionalmente, Perlmutter ha risolto il problema introducendo in grammatica, onde adeguarne il potere generativo alla realtà, certe restrizioni globali operanti come in un collaudo finale. Nel caso delle sequenze clitiche, tale collaudo viene effettuato sulla scorta di un ordine tassativo specificato in un filtro di tipo F.

Egli si è quindi posto il quesito se la selezione al filtro debba considerarsi valida anche per le altre lingue che fanno uso delle clitiche, se cioè essa costituisca un principio universale della grammatica. In tale indagine egli esamina e descrive l'ordine delle clitiche in francese per mezzo di un filtro analogo, ma eterogeneo:

F =	Nom.	ne	me/te/nous/vous	III	III	y	en
				Acc	Dat		

dove la distribuzione delle clitiche non è soltanto funzione delle persone, ma anche del caso e del morfema in sé. La sua conclusione è che ogni lingua dispone le sue clitiche secondo suoi criteri, ma ciascuna sottopone alla fine il suo gruppo clitico ed una verifica di conformità ad una propria relazione tassativa di precedenza specificata nel proprio filtro selezionatore.

1.4 - I contributi di Dinnsen e Szabo

Dinnsen (1972), sempre a proposito dello spagnolo, osserva che i dati di tipo 28 manifestano l'esistenza di una serie di interdizioni sull'ordine dei casi **Accusativo Dativo*, **Dativo Benefattivo* e **Benefattivo Riflessivo*, che possono venire combinate nell'unica relazione

* Accusativo Dativo Benefattivo Riflessivo

o, meglio, nella corrispondente relazione positiva di precedenza, cioè in un filtro F' per la verifica finale dell'ordine dei casi

F' = Riflessivo Benefattivo Dativo Accusativo (RBDA)

dotato delle stesse proprietà (transitiva, antisimmetrica e non riflessiva) di quello di Perlmutter e da impiegarsi simultaneamente ad esso, talché una sequenza clitica, comunque generata, non potrà ricevere il nulla osta di grammaticalità se non soddisfacendo entrambe le condizioni globali F ed F'. Per essere accettata cioè, essa dovrà allineare le clitiche in conformità sia all'ordine delle persone specificato in F che all'ordine dei casi specificato in F'.

Secondo Dinnsen, dunque, durante il processo di trasformazione T le clitiche verrebbero raggruppate senza ordine prestabilito anche per quanto riguarda il caso, salvo verifica finale al combinato effetto di F+F'.

Questa soluzione semplifica la grammatica in quanto rimpiazza una molteplicità di restrizioni Ra, Rb, Rc, ecc. che accompagnavano ed appesantivano T, con un semplice secondo filtro. Quindi essa può essere considerata un miglioramento di quella di Perlmutter, purché descriva correttamente gli stessi fatti.

Supponendo che sia così, è qui il caso di osservare una limitazione comune ad entrambe queste due teorie: descrivono correttamente un certo insieme di fenomeni, ma isolandoli dal complesso della grammatica, cioè trattandoli come completamente imprevedibili ed inspiegabili.¹

Infatti Szabo (1974), ancora a proposito dello spagnolo, rileva che l'ordine secondo il caso delle clitiche non riflessive, cioè BDA come in *te me la escribió*, e l'ordine dei corri -

spondenti complementi nella forma di base

(3) Escribió la carta a tí para mí

'Scrisse la lettere a te per me'

cioè ADB, sono l'uno l'immagine speculare dell'altro rispetto al verbo.

Dovendo in ogni caso l'ordine ADB venire specificato nelle regole di base che mettono insieme (3), dice Szabo, la specificazione dell'ordine inverso in un filtro di verifica F' quale quello ipotizzato da Dimmsen costituirebbe un doppiamente ingiustificato. Una volta per tutte convenuto l'ordine di base, basta infatti adottare per la trasformazione T (già introdotta in termini generici in 1.2) la più precisa formulazione "Sostituire un complemento con la relativa clitica, e ribaltare questa attorno al verbo" per trovare automaticamente le clitiche non riflessive nel corretto ordine dei casi, cioè BDA.

Il problema della precedenza al riflessivo, cioè il fatto che, se c'è una clitica riflessiva qualunque ne sia il caso, essa precede tutte le non riflessive (*te me le echaste encima* è accettato con Acc. Rifl. iniziale, mentre **te me lavé las manos* è scartato con Dat. Rifl. in seconda posizione, pur essendo anch'esso conforme ad F) è risolto da Szabo mediante lo sdoppiamento di T in due operazioni successive T1 e T2: T1 che trasforma i complementi in clitiche e ribalta queste (le eventuali riflessive come le non riflessive) attorno al verbo, e T2 che le riordina spostando la eventuale riflessiva in posizione iniziale.

Per Szabo la grammaticalità delle sequenze clitiche in spagnolo deriva dunque dal combinato effetto della trasformazione $T = T1 + T2$ (che deriva l'ordine RDBA) e della verifica F (che controlla l'ordine "se II I III"). Questa ipotesi riconosce la necessità di verificare globalmente l'ordine delle persone, ma

imposta e risolve il problema dell'ordine dei casi in modo più coraggioso.

Se infatti il corretto ordine di questi è trasformazionalmente prevedibile e garantito, non è più il caso di perdere tempo nè a prescriverlo (soluzione Perlmutter) nè a verificarlo (soluzione Dinnsen).

A priori la soluzione di Szabo è la più soddisfacente: considerando come significativa la relazione tra ADB (complementi) e BDA (clitiche) essa è infatti in grado di prevedere certi fenomeni anzichè limitarsi a registrarli, e di spiegarli senza dover improvvisare giustificazioni ad hoc. Resta però da accertare se effettivamente le sue previsioni sono corrette.

Szabo, come Perlmutter, è persuaso che la sua teoria sia di validità universale. Il presente studio intende precisamente contribuire alla verifica di queste pretese universalità sulla scorta della distribuzione delle clitiche in genovese.

2.1 - Le clitiche del genovese²

Le clitiche pronominali presentano le seguenti distinzioni e/o confusioni di caso, riflessività, persona, genere e numero:

	N	A	D/B	R
	Nominativo	Accusativo	Dativo/Benefattivo	Riflessivo
I sg.	--	me	me	me
I pl.	--	ne	ne	se
II sg.	ti	te	te	te
II pl.	--	ve	ve	ve
III sg. m.	u	ow	ge	se
f.	a	aa	ge	se
III pl. m.	i	ej	ge	se
f.	i	ee	ge	se

Altri casi: Genitivo (G) *ne* e Locativo (L) *ge*. C'è poi il *se* impersonale, cioè marca di soggetto indefinito ma umano.

2.2 - Origine e funzione delle clitiche

In Vattuone (1975) ho presentato una ipotesi sull'origine delle clitiche che assume come basica la frase priva di clitiche (e di concordanza verbale, e di possibili pause), cioè la forma *verbo seguito da x argomenti* della logica moderna, per es.:

(4) u vende i peš^vi a Zèⁿa a Katajnⁿ,
'Vende i pesci a Genova Caterina' Rema³

quale è usata per descrivere un evento sinteticamente (per e - esprimere un giudizio tetrico, o semplice, dove tutto è Rema, cioè predicazione logica senza soggetto), ed ho osservato che la comparsa di ogni possibile clitica indica che il sintagma nominale corrispondente è stato estratto da tale Rema originale ed assunto a Tema a proposito del quale viene predicato il residuo Rema in una costruzione a Tema(i) e Rema (esprime un giudizio categorico, o sdoppiato in *soggetto(i)* e *predicato* della logica tradizionale), come in:

- (4a) [a Katajnⁿ] [a vende i peš^vi a Zèⁿa]
Tema Caterina vende i pesci a Genova Rema
- (4b) [i peš^vi] [u ej vende a Zèⁿa a Katajnⁿ]
Tema i pesci li vende a Genova Caterina Rema
- (4c) [a Zèⁿa i peš^vi a Katajnⁿ] [a ge ej vende]
Temi a Genova i pesci Caterina ce li vende Rema

e così via (dove l'impossibilità di pausa è limitata al solo interno del Rema).

In queste costruzioni derivate le clitiche pronominali

intervengono, sotto forma di prefissi verbali di concordanza (in caso, persona, genere e numero), quali *indicatori tematici*.⁴

Se un Tema è anche contestualmente scontato e non è necessario ripeterlo, il corrispondente sintagma nominale viene normalmente soppresso, e resta la clitica. Così il Rema *a ge ej vende* può anche restare la sola parte espressa, con *a Katajnin*, *i peši* ed *a Zëna* temi sottintesi. Quindi sia le clitiche che i sintagmi nominali corrispondenti possono essere presenti oppure no, ma mentre una clitica presuppone l'esistenza di un sintagma (che può essere espresso o sottinteso, specifico o generico) e non può essere interpretata che con riferimento ad esso, un sintagma non richiede o presuppone nessuna clitica (non esistono clitiche sottintese, per es.). Questa non è che una conseguenza ovvia per la teoria trasformazionale ortodossa, che considera le clitiche riprodotte trasformazionalmente quali copie (di certe caratteristiche grammaticali) a partire da esistenti sintagmi di base. E' a tale teoria che la mia ipotesi si ricollega.

Quale soluzione alternativa si potrebbe supporre che le clitiche siano anch'esse presenti fin dall'inizio, introdotte nello stesso processo di base che introduce i sintagmi fondamentali, quindi introdotte non come copie ma indipendentemente da essi. Non pare però economico generare clitiche e sintagmi alla rinfusa, indipendentemente le une dagli altri, per poi richiedere loro identità di restrizioni e di caratteristiche grammaticali (caso, persona, genere e numero). Infatti, se le clitiche sono copiate, una volta stabilito che in una frase non può, per es., esserci più di un complemento oggetto (il che esclude, per es., **vedo te lui*), non occorre ripetere che non può neppure esserci più di una clitica all'accusativo (per escludere anche, e separatamente, **ti lo vedo*), ma se tra clitiche e complementi non c'è relazione occorre proprio ripeterlo. E mentre nel primo caso da *vedo Giorgio* non può derivare altro che *Giorgio lo ve-*

do, cioè soltanto il risultato corretto, nel secondo occorreranno verifiche ad hoc per sbarazzarsi dei possibili *Giorgio la vedo, *Giorgio li vedo, *Giorgio gli vedo, e così via. In altre parole, mentre il supporre le clitiche generate direttamente costringe a giustificare a posteriori tanti fatti che le riguardano, questi stessi fatti conseguono invece automaticamente dalla loro derivazione trasformazionale⁵.

3.1 - Il filtro di Perlmutter per il genovese

Le clitiche corrispondono ai casi:

Nominativo N (*ti, u, a, i*),
 Vocativo V (*te*),
 Locativo L (*ge*),
 Dativo D (*me, ne, te, ve, se, ge*),
 Benefattivo B (*me, ne, te, ve, se, ge*),
 Accusativo A (*me, ne, te, ve, se, ow, aa, ej, ee*),
 Genitivo G (*ne*).

Le clitiche del soggetto N, indipendentemente dalla persona, precedono tutte le altre, cioè occupano la casella I del filtro.

La clitica negativa (*nu*) segue immediatamente, cioè occupa la casella 2.

La clitica vocativa V (usata per attirare l'interesse dell'ascoltatore sulla descrizione esclamativa di un fatto supposto a lui ignoto) segue immediatamente la negativa, cioè occupa la casella 3.

Le clitiche A_{III} dell'oggetto non riflessivo di III persona e quella G del genitivo (partitivo, oppure di argomento) seguono sempre tutte le altre e sono tra loro in distribuzione complementare (cioè si escludono a vicenda: se c'è un accusativo non c'è il genitivo, e viceversa). Esse occupano quindi la stessa

sa ultima casella (anticipando la conclusione: la casella 8).

La clitica *ge* può corrispondere sia al dativo (o al benefattivo) non riflessivo di III, come in

a	ge	ej	da
N _{III} f.sg.	D _{III}	A _{III} m.pl.	
			'glieli dà'

a	ge	ej	piġe
	B _{III}		
			'glieli prende'

che al locativo:

a	ge	ej	mete
	L		
			'ce li mette'

ma questi *ge* sono in distribuzione complementare (cioè non c'è frase con più di un *ge*) malgrado i rispettivi complementi di origine possano coesistere. Indipendentemente dal caso, *ge* precede immediatamente A_{III} o G, cioè occupa la penultima casella 7.

La clitica *se* corrisponde al riflessivo (B, D ed A) sia di III, come in

a	se	ge	mete
	A _{III} R	L	
			'ci si mette'

che di I pl., come in

se	ge	metemu
A _I pl. R	L	
		(Lett.) 'ci ci mettiamo'

	me	te	as ^u me ^v gu	(*te me as ^u me ^v gu)
	A _I R	D _{II}		
			'ti somiglio'	
ti	me	te	as ^u me ^v gi	(*ti te me as ^u me ^v gi)
	D _I	A _{II} R		
			'mi somigli'	
	ve	se	as ^u me ^v gemu	(*se ve as ^u me ^v gemu)
	D _{II}	A _I R		
			'vi somigliamo'	
	ne	ve	as ^u me ^v ge	(*ve ne as ^u me ^v ge)
	D _I	A _{II} R		
			'ci somigliate'	

Possiamo così completare il filtro:

	I	2	3	4	5	6	7	8
F =	N	nu	V	I	II	se	ge	A _{III} /G

dove N sta per ogni nominativo, A_{III} per ogni accusativo di III non riflessivo, *ge* realizza B_{III} e D_{III} non riflessivi ed L, *se* realizza il riflessivo B/D/A di I, pl. o di III nonché l'impersonale, I sta per ogni I persona nei casi B, D e A riflessivi o no (tranne il *se* riflessivo di I pl.) e II sta per ogni II persona negli stessi casi.

Osserviamo, tra l'altro, che in questo filtro alla Perlmutter non è possibile semplificare la notazione A_{III} di casella 8 (che verifica e la persona e il caso e la riflessività) perché è necessario escludere esplicitamente da tale casella sia gli A non di III (quelli di I e II che vanno in 4 e 5 rispettivamente) che le III non all'accusativo non riflessivo (l'A rifl. che va in 6 ed il D che va in 7).

Osserviamo anche che, siccome ci sono due diversi *ne*,

è proprio al filtro che va attribuita la funzione di scartare il possibile doppio *ge* (il che è assicurato grazie alla notazione usata, che considera il morfema *ge* anziché le sue possibili funzioni grammaticali).⁶

Anche in genovese ci sono sequenze che, analogamente alle 2 β , sono generabili (cioè esiste sia la forma basica corrispondente che la trasformazione appropriata), sono conformi alla specifica del filtro, e ciononostante non sono grammaticali. Osserviamo per esempio la sequenza BD in

(5) a da i peši a lè per mi → a me ge ej da
 A_{III} D_{III} B_I B_I D_{III} A_{III}
 'dà i pesci a lui per me' 'mi glieli dà'

(6) a da i peši a mi per lè → a me ej da per lè
 A_{III} D_I B_{III} D_I A_{III} B_{III}
 'dà i pesci a me per lui' 'me li dà per lui'

$\begin{array}{c} \text{---} \times \text{---} \\ \text{---} \times \text{---} \end{array} \rightarrow a \left\{ \begin{array}{cc} \text{me} & \text{ge} \\ \text{ge} & \text{me} \end{array} \right\} ej da$

Mentre in (5) è possibile cliticizzare sia D che B perché è possibile soddisfare contemporaneamente entrambe le presenze I III e BD, in (6) non c'è modo di farlo senza violare o l'una o l'altra, col risultato che non si può cliticizzare che D. Dati di questo genere sollevano il problema dell'ordine dei casi.⁷

3.2 - L'ipotesi di Szabo

Il filtro che abbiamo ottenuto in F seguendo il procedimento di Perlmutter descrive esaurientemente la relazione di precedenza che ci interessa, cioè funziona. Esso è del tipo eterogeneo che Perlmutter già adottò per il francese, in funzione qui

come proposto da Szabo per il francese

lui	le	→	le	lui
D_{III}	A		A	D_{III}

Siccome, oltre ad AD, si può avere AL ma non LD, possiamo già anticipare che T2 non pospone D ma antepone A.

3.2.2 - L'ordine delle persone

La sequenza B D L A/G dispone in F di una fascia su cinque caselle (4,5,6,7 ed 8) all'interno della quale vige la relazione di precedenza delle persone e/o morfemi

(14)	4	5	6	7	8
	I	II	se	ge	III

(transitiva, antisimmetrica e non riflessiva) che è condizione necessaria di grammaticalità, nel senso che non c'è sequenza BD LA, o BADL che sia, che possa violarla, e che sembra subordinata a (12) in quanto ne controlla solo una frazione (esclude N, la cui posizione iniziale è indipendente dalla persona).

La formulazione (14) di questo filtro consente, rispetto alla possibile alternativa "I II se III", di scartare automaticamente tutti i *ge ge compresi quelli con un ge L (cioè non di III) e di ammettere d'altra parte la presenza di due distinte III in 7 ed 8 (rispettivamente D ed A), ed è quindi preferibile.

A questo punto disponiamo già di due specifiche: la trasformazione T1 che genera la (12) senza tener conto delle persone, ed il filtro (14) che seleziona, senza tener conto dei casi, la fascia BDLA/G come generata da T1.

Questi due meccanismi non sono sconnessi: è infatti possibile sovrapporli facendoli coincidere nel punto 7 (L di (12)

e *ge* di (14)), univocamente determinabile. Allora l'A di (12), cioè in casella finale, se non è di III verrà automaticamente scartato dal filtro (14), e d'altra parte la III di (14) non può trovare in casella finale (cas. 8), collocatovi da T1, altro che un A. In altri termini, il combinato effetto di T1, cioè (12), e del filtro (14) elimina ogni necessità di specificare la (12) come in (13), o la (14) come in F (cioè quale "I II se *ge* III_A"). Questa è una semplificazione che la prospettiva di Perlmutter non si proponeva di ricercare.

Vediamo ora di discutere le ipotesi sopra formulate nella prospettiva di Szabo, cioè l'insieme dei dispositivi T1 (cioè (12)), T2 (DLA → ADL, per ora non meglio precisata), e filtro (14), e possibilmente di meglio definirle.

3.2.3 - Benefattivo-Dativo-Accusativo

Osserviamo la fascia di F (come elaborato in 3.2) interessata dalla sequenza BDA

(15)

4	5	6	7	8
B				G
D				
A			L	A
I	II	se	III	
±R		+R	-R	

Essa mostra che BDA dispone di cinque caselle (4-5-6-7-8) di cui la prima (4) per la I persona, riflessiva o no, la seconda per la II persona, riflessiva o no. Le altre tre sono per le III persone, la prima (6) riflessiva, le altre due (7 ed 8) non riflessive.

Per quanto riguarda l'ordine dei casi, siccome sia B che D e che A devono poter disporre dell'intera fascia fino alla I persona compresa (cas. 4), né F né la sua rielaborazione (15)

precludono la possibilità teorica di avere un B preceduto da un A o da un D, né quella (nonsoltanto teorica) di avere un D preceduto da un A. Occorre quindi precisare che, per quanto riguarda B, non c'è D od A che possa precederlo. Infatti in

I	4	5	6	7	8	
		me/te/se	ge	ej	porte	
		B	D	A		

'mi/ti/si glieli porta'

l'interpretazione non è mai ambigua, ma esclusivamente BDA (cioè, rispettivamente, *a lui per me/te/sé*, escludendo **a me/te/sé per lui*, che i morfemi usati e l'esistenza di appropriate forme di base pur consentirebbero).

Confrontando la ammessa

a	se	ge	ej	porte
	B	D	A	

'glieli porta per sè'

con la parallela, ma rifiutata (benchè conforme ad F)

*a	te	se	ej	porte
	D	B	A	

'te li porta per sè'

si perviene alla stessa conclusione, cioè che eventuali violazioni dell'ordine BDA dei casi sono limitate alla coppia DA della terna in quanto B non è mai scavalcabile.

In altre parole, nella fascia definita da (15) vige la relazione tassativa di precedenza

(16) B X

(dove X sta per D, L, A ed ogni loro combinazione) indipendente

mente dalle persone.

Nella prospettiva di Perlmutter la (16) è una regola (è necessario scoprirla e formularla esplicitamente), ma nella prospettiva di Szabo essa non è che una conseguenza automatica di T1.

Stabilito che, in ogni evenienza, B non è scavalcabile, e prescindendo per un momento dai riflessivi, consideriamo le vicissitudini della coppia DA in

1	4	5	7	8	
a	me/te/ge		ej		da
					'me/te/glie li dà'

(cioè nessun dativo segue A_{III} , il quale occupa l'ultima casella), ed in

1	4	5	7			
a	me/te	ge	mete	de	darè"	
						'me/ti gli mette dietro'

(cioè gli A di I e II precedono D_{III} , il quale si mantiene in cas.7), mentre

(17)	1	4	5			
	a	me	te	mete	de	darè"
						'mi ti mette dietro'

può essere interpretato sia come $A_I D_{II}$ (*me a te*) che come $D_I A_{II}$ (*te a me*), cioè A e D non riflessivi di I e II si dispongono nell'ordine I II (cas. 4 e 5) indipendentemente dal caso. Questa situazione non rappresenta nessun problema per la soluzione Perlmutter (filtro F), che si disinteressa della storia dei casi, ma nella prospettiva di Szabo, che invece pretende di spiegarla mediante T1, essa richiede una appropriata T2 che consente agli A di I e II, ed al se A_{III} , di venire avanti in casella

4,5 e 6 rispettivamente (scavalcando L ma non necessariamente anche D, come appare dalla (17)).

Tale avanzata T2 deve: (i) non poter scavalcare B, onde preservare il vantaggio della prevedibilità, cioè della superfluità, della (16); (ii) essere facoltativa: deve infatti lasciare gli A_{III} liberi di restare in cas.8 (e venir così accettati da 14)) anziché avanzare (e farsi così scartare da (14)), né è necessario imporre ad A_I , A_{II} e se A_{III} di avanzare per farsi trovare ai posti richiesti da (14), perché se non lo fanno pensa poi (14) ad eliminare l'omissione scartando la sequenza.

3.2.4 - Il riflessivo

Le possibili violazioni dell'ordine D/L A provengono dalla fascia 4-5-6, in cui è possibile riflessivizzare (zona R) ed i cui morfemi non manifestano distinzioni di caso B/D/A.

4	5	6
	B	
	D	
	A	
I	II	III
±R		+R

Il se di casella 6 è riflessivo di III e di I pl., e nei morfemi di cas. 4 e 5 non c'è distinzione tra riflessivo e non riflessivo.

Ciò premesso, osserviamo che se interviene un riflessivo, qualunque ne sia la persona, esso è interpretabile come B o D (meglio, B_R o D_R) solo in presenza di A_{III}/G o del complemento (oggetto o partitivo) corrispondente, come in

(18) a se ow mete de darè"
 D_R A_{III}
 'se lo mette dietro'

derivata da

a se mete de darè u figò
'si mette dietro il bambino'

In ogni altro possibile contesto il riflessivo è inequivocabilmente interpretato come A_R . Ciò significa che ovunque sussista ambiguità formale (cioè tra la cas. 4,5 e 6) il riflessivo è necessariamente interpretato come accusativo.

Esemplificando, mentre la (17)

a me te mete de darè

dove niente è riflessivo, può derivare sia da

a me mete de darè a tì
'mi mette dietro a te'

che da

a te mete de darè a mī
'ti mette dietro a me'

presentando una sequenza *me te* ambigua tra le interpretazioni $A_{-R} D_{-R}$ e $D_{-R} A_{-R}$, in

me te metu de darè
'mi ti metto dietro'

la stessa sequenza *me te* ammette soltanto l'interpretazione $A_R D_{-R}$ (*me a te*) escludendo l'alternativa $A_{-R} D_R$ (*te a me*) pur logicamente derivabile da

te metu de darè a mī
'ti metto dietro a me'

e conforme a (14), ed in

ti me te meti de darè"
'mi ti metti dietro'

la stessa sequenza *me te* ammette soltanto l'interpretazione D_{-R} A_R escludendo l'alternativa A_{-R} D_R (*me a te*) pur logicamente derivabile da

ti me meti de darè" a tì
'mi metti dietro a te'

e conforme a (14). Analogamente, in

a me/te se mete de darè"
'mi/ti si mette dietro'

la sequenza *me/te se* ammette soltanto l'interpretazione D_{-R} A_R (*sé a me/te*) escludendo l'alternativa A_{-R} D_R (*me/te a sé*) pur logicamente derivabile da

a me/te mete de darè" a lé"
'mi/ti mette dietro a sé'

e conforme a (14).

In conclusione, la cliticizzazione di un D_R è compatibile con la cliticizzazione di un A soltanto se questo è di III_{-R} (cas.8), come in (18).

Siccome non può esserci più di un complemento riflessivo per frase, è trasformazionalmente ovvio che non si possano generare sequenze clitiche con più di un R, ma qui constatiamo qualcosa del tutto imprevedibile, cioè che, mentre con D_{-R} qualsiasi A è ammesso, con D_R gli $A_{I/II}$ vengono scartati anche se lo seguono e gli A_{III} no, e questo si presenta come un condizionamento che riguarda le clitiche, non i complementi, e occorre quindi renderne conto trasformazionalmente.

In altre parole, la presenza di un D_R impedisce l'avanz-

zata da cas. 8 a 4/5/6 (quindi ogni spostamento) da parte di ogni A (compresi gli spostamenti conformi a (14), che occorre quindi bloccare indipendentemente da (14), prima di tale verifica finale), cioè blocca T2.

Così l'ipotesi T1 (A in 8) + T2 (avanzata di A) ci ha permesso di spiegare naturalmente anche queste restrizioni trasformazionali (interferenze con la riflessivizzazione, la quale è libera alla base, dove qualsiasi sintagma B/D/A può essere riflessivo, ma non lo è più alla fine a causa di restrizioni sulle clitiche), di cui sarebbe vano chiedere conto al filtro F.

3.2.5 - La gerarchia $B > D/A$ in cas. 4/5

Entro la fascia "I II se" è possibile riflessivizzare (in 6 è addirittura obbligatorio). Essa costituisce dunque la zona del riflessivo, o zona R, e, nello stesso tempo, la zona di approdo di A mosso da T2.

Il combinato effetto di T1 + T2 (quest'ultima nei limiti di movimento imposti da (16)) lascia prevedere che la zona R sia: (i) interamente disponibile per B se D e/o A sono in cas. 7 e/o 8, cioè fuori zona; (ii) disponibile per B limitatamente alle cas. 4/5 se in 6 c'è un D_R/A_R ; (iii) in assenza di B, interamente disponibile per D se A segue fuori zona, o per A; (iv) in assenza di B, disponibile per D limitatamente alle cas. 4/5 se in 6 c'è A_R .

Tutte queste previsioni sono corrette. Si ha infatti:

(i) a me/te/se lève i pè a u fiğò
 B A D
 'mi/ti/si lava i piedi al bambino'

 a me/te/se ge ej lève
 B D A

 'mi/ti/si glieli lava'

(ii) a me/te se lève i pè.

B D_R A
'mi/ti si lava i piedi'

a me/te se ej lève

B D_R A
'mi/ti se li lève'

a me/te se lève

B A_R
'mi/ti si lève'

(iii) a me/te/se lève i pè

D A
'mi/ti/si lava i piedi'

a me/te/se ej lève

D A
'me/te/se li lava'

a me/te/se lève

a me/te/se lève
A
'mi/ti/si lava'

(iv)

a me/te se mete de darè

D A_R
'mi/ti si mette dietro'

Quindi l'uso comune delle caselle 4/5/6 da parte di B/D/A non è normalmente ambiguo, nel senso che per ogni data distribuzione di clitiche i singoli casi sono univocamente assegnati senza necessità di ricorso al contesto o alla situazione, secondo la gerarchia 1° = B, 2° = D e 3° = A conforme alla precedenza B D A disposta da T1. L'ambiguità compare solo quando (assente B) D ed A non riflessivi si sistemano entrambi in 4/5, come

in (17)

a me te mete de darè
D/A A/D

A proposito di questa sottozona 4/5 è il caso di aggiungere che, se vi compare B (riflessivo o no), esso non vi ammette nessun altro caso:

* a me $\left\{ \begin{array}{l} \text{te lève i pè} \\ \text{D} \\ \text{te lève} \\ \text{B} \\ \text{A} \end{array} \right\}$

Tale ipotesi di B su 4/5 ha come particolare conseguenza che se nella zona 4/5/6 compaiono assieme B e D, D deve essere per forza riflessivo (D_R in cas. 6).⁹

All'interno della zona R si è così delineata una sottozona 4/5 dove la riflessivizzazione è facoltativa, dove B se presente non ammette intrusioni, e dove, in assenza di B, A e D possono sistemarsi entrambi in ordine libero, generando così ambiguità di interpretazione. Questi fatti suggeriscono di considerare 4/5 anzitutto come zona B successivamente, e soltanto se libera, accessibile (da destra) da parte di D e/o A senza fissa precedenza.¹⁰

3.2.6 - La gerarchia $L > D > B$ in casella 7

Benefattivo, Dativo e Locativo sono tre complementi distinti e capaci di figurare autonomamente, in tale ordine, nella medesima forma di base, come in (11)

u lève i pè in mā a lè_i per tì u Zorzu_i
A L D_R B N

'Lava i piedi in mare a lui(stesso) per
te Giorgio'

cliticizzata in (11a)

u	te	se	ge	ej	lève
N	B	D _R	L	A	

Però essi non sempre possono disporre di clitiche di — stinte come qui. Per es. B_{III}, D_{III} ed L sono costretti ad usare lo stesso, unico *ge* disponibile, col risultato di escludersi a vicenda. Così da

a	me/te/se/ge	lève	i	pè	a	u	figò
	B		A		D		

'mi/ti/si/gli lava i piedi al bambino'

cliticizzando il D *a u figò* si ha

a	me/te/se/*ge	ge	lève	i	pè
	B	D		A	

e da

a	me/te/se/ge	lève	i	pè	in	mà
	D		A		L	

'mi/ti/si/gli lava i piedi in mare'

cliticizzando L (*in mà*) si ha

a	me/te/se/*ge	ge	lève	i	pè
	D		L		A

Fuori del contesto, in una frase come

a	me	ge	lève	i	pè
---	----	----	------	---	----

la sequenza *me ge* è normalmente ambigua tra le due interpretazioni B_I D_{III} e D_I L, *D_I B_{III} essendo esclusa dalla (16).

Dunque:

- (i) il ge_L consente anche la presenza di D e/o B, purché questi lo precedano nell'ordine B D (e "I II se");
- (ii) il ge_D consente anche la presenza di B purché questo lo preceda (nell'ordine "I II se");
- (iii) il ge_B è possibile solo in assenza di D ed L.

Così, fuori dal contesto, in una frase come

a ge vende i pèsi

il ge è ambiguo tra le tre possibili interpretazioni B_{III} (*per qualcuno*), D_{III} (*a qualcuno*) ed L (*in qualche luogo*).

In altre parole, l'accesso alla casella condominiale 7 è disciplinato conformemente alla gerarchia $1^\circ = L$, $2^\circ = D$ e $3^\circ = B$, cioè alla precedenza B D L vista da destra (da 7), quindi all'ordine tale e quale disposto da T1, senza necessità di alterazioni di sorta.

Considerando la casella ge come fondamentalmente casella L (anziché, per es., L/D_{III}) e solo se libera accessibile da sinistra da parte di D_{III} (o, in assenza di D, di B_{III}) si viene anche a preservare la priorità della distinzione B/D/L rispetto alla relativa eventuale confusione (ambiguità) in casella 7.

E' appena il caso di osservare ancora una volta che la gerarchia descritta in questo capitolo, che l'ipotesi T1 ci permette di registrare come semplice conseguenza automatica, nella prospettiva del filtro di Perlmutter richiederebbe nuove regole ad hoc, con l'appesantimento della grammatica che è facile immaginare.

3.3 - Conclusione

Molti fatti sono emersi in 3.2 di cui il filtro F co -
struito in 3.1 è per principio incapace di rendere conto. La pro-
spettiva di Szabo sembra invece promettere una adeguata spiega-
zione.

Il dispositivo necessario consisterebbe, nell'ordine, di:

(i) Trasformazione T1 di ribaltamento dei casi, o REFLECTION ,
della quale lo studio portato avanti in 3.2 ha ribadito punto
per punto la validità, e che possiamo in prima approssimazione
formalizzare come

					REFLECTION					
					T1					
A/G	L	D	B	N	→	N	4/5/6	7	8	A/G
							B	D	L	

(ii) Trasformazione facoltativa T2 di riordinamento dei casi ,
o "Avanti l'Accusativo" (A-FORWARD), a proposito della quale,
abbiamo raccolto in 3.2 le seguenti informazioni:

1) può alterare l'ordine DLA disposto da T1 e rendere
possibili sequenze ADL/DAL, cioè spostare A a sinistra di L ,
eventualmente anche a sinistra di D;

2) è limitata a sinistra da B e, in ogni caso, dalla ca-
sella 4 inclusa;

3) è facoltativa;

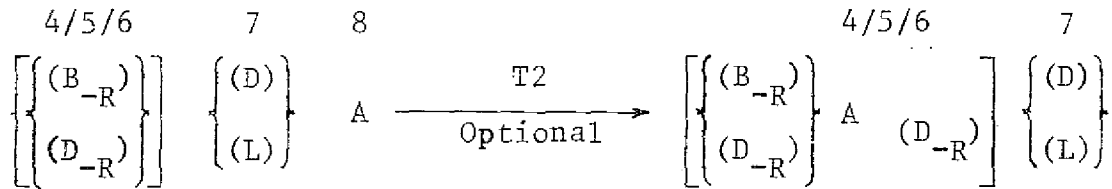
4) interferisce con la riflessivizzazione in quanto è
bloccata da B_R/D_R , cioè dalla presenza in 4/5/6 di una cliticca
R insediatavi da T1. Se T2 è bloccata da B_R/D_R , non può che re-
stare in cas.8 soggetta alla verifica finale (14), il che rende
conto in modo automatico della accettazione di (18) e del rifiu-
to delle altre combinazioni (gli $A_{I/II}$ non potendo né spostarsi
né venire accettati in cas. 8);

5) B e D_{-R} si escludono a vicenda in 4/5/6.

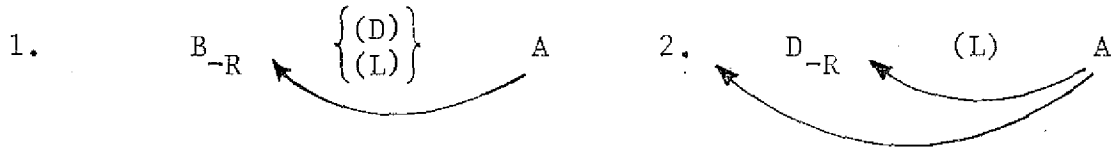
In attesa degli approfondimenti richiesti dalla importanza dei

fatti emersi in relazione ad essa e dei fenomeni coinvolti, possiamo provvisoriamente proporre per T2 la seguente formulazione:

A - FORWARD



capace di effettuare gli avanzamenti di A:



esemplificati da:

I 4/5 7
 a me/te ge aprezenze
 A_{-R} D_{-R}
 'mi/ti gli presenta'

a me/te ge mete
 A_{-R} L
 'mi/ti ci mette'

I 4 5
 a me te mete de darè
 A_{-R} D_{-R}
 D_{-R} A_{-R}
 'mi ti mette dietro'

I 4/5 6 7
 a me/te se ge mete da darè
 B_{-R} A_R D_{-R}
 'mi/ti gli si mette dietro'

4 5
 me te asùmeĝu
 A_R D_{-R}
 'ti somiglio'

I 4 5
 ti me te asumeĝi
 D_{-R} A_R

(iii) Relazione di precedenza transitiva, antisimmetrica e non riflessiva, o FILTER (Filtro) F' di verifica finale, dell'ordine delle persone e/o morfemi, come in (14), che attraverso tutto il presente studio si è confermata condizione necessaria di grammaticalità nella zona BDLA (porzione 4-8) della sequenza clitica disposta da T1 disordinabile da T2, e che, come si è visto, conviene formalizzare come

		FILTER				
		4	5	6	7	8
F' =	I	II	se	ge	III	

anche quale semplificazione del filtro F (alla Perlmutter) grazie al suo inserimento nella teoria di Szabo.

Il presente studio non pretende certo di avere risolto in modo esauriente il problema dell'ordine delle clitiche, anzi ha raccolto un complesso di osservazioni che ne hanno reso meno facile, però nello stesso tempo più interessante e sicura, la via verso una adeguata soluzione. In attesa delle necessarie revisioni e possibili estensioni, resta acquisito che: (i) la sem

plice REFLECTION T1 rende conto automaticamente non solo della significativa relazione di simmetria rispetto al verbo tra ordine dei sintagmi ed ordine delle clitiche corrispondenti, ma anche delle diverse gerarchie constatate nell'uso delle caselle in comunione. Essa appare quindi una generalizzazione essenziale del meccanismo della lingua genovese; (ii) la stessa A-FORWARD T2 rende conto non solo di tutte le possibili violazioni di (12) ma nello stesso tempo anche della apparentemente sconnessa incompatibilità clitica tra $A_{I/II}$ e D_R/B_R . Quindi anch'essa sembra cogliere una significativa particolarità della lingua. (iii) il FILTER F' è condizione necessaria di grammaticalità di cui sembra interessante la limitazione alla sola sottosequenza riordinabile da T2.

Il combinato effetto di queste tre operazioni genera le sequenze clitiche grammaticali osservate, e soltanto queste.¹¹

Per quanto riguarda la teoria linguistica, l'ipotesi di Szabo esce confermata da questo studio sulle clitiche del genovese, anche se la sua validità sembra (per ora) limitata ad una specifica famiglia di lingue, le lingue romanze.

Nell'ambito dell'ipotesi di Szabo, e subordinatamente a essa, anche quella di Perlmutter appare confermata quale pura e semplice verifica globale dell'ordine delle persone e dei morfemi non esclusivamente "personali" (*se* e *ge*), limitata alla frazione della sequenza clitica in cui T2 può alterare l'ordine dei casi disposto dalla REFLECTION T1.

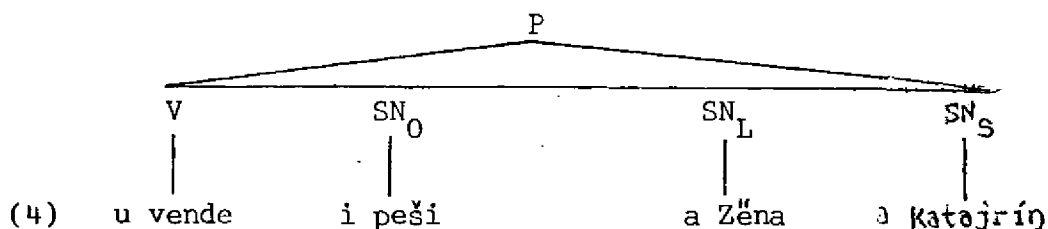
E' infine il caso di osservare che la REFLECTION è una trasformazione considerata (senza peraltro dimostrarlo: v. *Aspects* 55-6) impossibile da Chomsky: quindi la teoria di Szabo, così come le conclusioni del presente studio, comportano la smentita di tale previsione.¹²

NOTE

- * Sono grato a Wayles Browne per costanti suggerimenti e discussioni nel corso di successive redazioni di questo articolo, a cominciare dalla guida nelle prime ricerche (di cui in 1.2; 1.3 e 3.1) presentate nel 1973 al Circolo Linguistico della Università di Firenze. Ringrazio anche Francesco Antinucci, Geoff Pullum e Luigi Rizzi per molte osservazioni e consigli.

š, ž, ň, ě, č sono palatali (fricative le prime due, affricate le altre); ŋ è nasale velare; j e w sono semivocali; \bar{u} ed \bar{o} sono anteriori arrotondate (rispettivamente alta e media); \bar{e} ed \bar{a} sono anteriori rialzate (rispettivamente media e bassa).

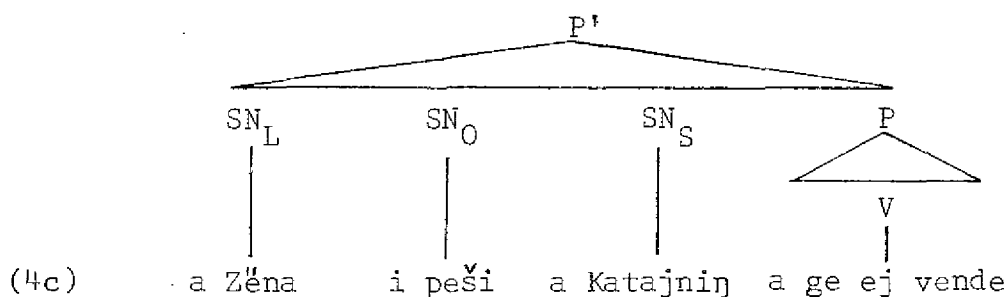
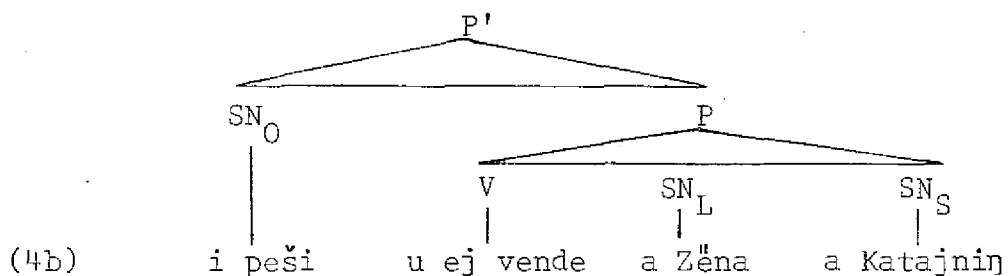
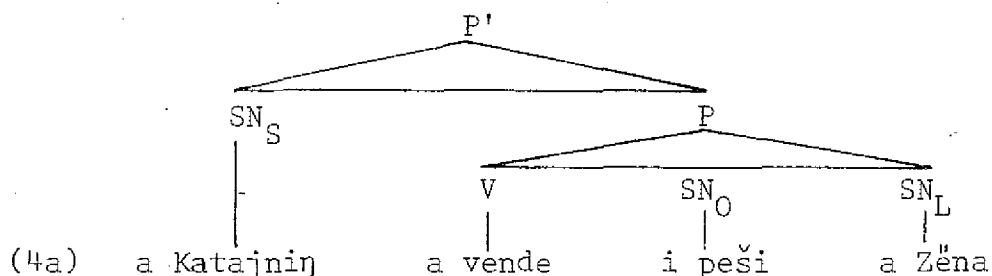
- ¹ Perlmutter è ben consapevole di ciò quando osserva (p.64) "Of course, a theory that automatically predicted the nonglobal constraints on clitics to be found in each language at the same time that it accounted for the phenomena that (86) and (121) - cioè i due filtri F, spagnolo e francese, visti in 1.3 - account for would be preferable to the theory developed here".
- ² Il presente studio è basato sul dialetto del genovese parlato a Sestri Levante, ma è valido per la lingua genovese nel suo insieme.
- ³ Circa l'uso della clitica nominativa m. sg. *u'* in queste descrizioni tetiche, vedere Browne e Vattuone (1975), Vattuone (1975), e Forner (1977).
- ⁴ In questa teoria, a monte della descrizione che precede e che è vista in termini di *funzione*, c'è una *forma* che la determina e che (in prima approssimazione) sembra così configurabile:
- (i) La base genera proposizioni lineari (a nodo P unico, dominante tutti gli *n* costituenti), come



tutte con verbo (V) iniziale seguito da sintagmi nominali (SN)

le cui relazioni grammaticali sono convenzionalmente assegnate in termini di ordine lineare (primo = complemento oggetto SN_O , ultimo = soggetto SN_S , etc.). Queste forme di base sono anche realizzabili tali e quali (kernel), senza concordanza, né pause (usate per le descrizioni tetiche, cioè senza tema);

(ii) La tematizzazione è un processo facoltativo che può coinvolgere fino a $n-1$ degli n costituenti di cui sopra, estraendoli ad uno ad uno dalla P di base e Chomsky-agganciandoli al residuo di tale P, cioè generando strutture più complesse con nodo superiore P' (proposizioni a doppio nodo P, con P' dominante sia i temi così creati che il residuo P, cioè il rema), talchè "Tema" è formalmente definibile quale "elemento(i) dominato(i) direttamente dal nodo P'", come in



(L. Rizzi (c.p.)) mi suggerisce l'opportunità di rinviare a Vattuone (1975) per una analisi più precisa di strutture tematiche complesse quali (4c), in quanto, come egli osserva "ad ogni successiva tematizzazione, si crea un nuovo nodo P". Questa trattazione sintattica, in cui le distinzioni di caso, così come quella di tema, sono secondarie in quanto deriva-

te dalla configurazione strutturale, si inserisce spontaneamente nella prospettiva tomistico-chomskyana definita in linguistica da Chomsky in *Aspects* "Chomsky (1965: 68-74) has argued that the fundamental classification of noun phrases as subject or object can be derived from the constituent structure.. in other words .. their explicit functional labelling is redundant" (Lyons, *New Horizons in Linguistics*, 1970, Penguin Books, 118-9) e in principio di S. Tomaso d'Aquino "Operatio rei sequitur formam ipsius" (C.G. 3,84), "A forma sumitur differentia" e "Denominatio fit a forma, quae dat speciem rei" (I Perih. 8 b/c).

- 5 Questa non è che una sommaria giustificazione della preferenza accordata alla ipotesi di generazione trasformazionale anziché basica. L. Rizzi (c.p.) preferirebbe invece la soluzione basica, ed osserva "Infatti, anche la soluzione trasformazionale ha bisogno di qualche sorta di processo interpretativo superficiale per rendere conto della differenza semantica tra *Vedo Giorgio* e *Giorgio, lo vedo*, differenza minimale finché si vuole, ma certamente esistente, e di cui si deve rendere conto. Allora, immaginiamo di avere una regola superficiale interpretante strutture SN-P tale che, perché si possa applicare appropriatamente, P dovrà essere una sorta di *open sentence* della logica dei predicati, e quindi dovrà contenere un pronome (variabile) che possa essere opportunamente "legato" dal SN "testa" della costruzione. Quindi, frasi come **Giorgio, vedo Gianni*, **Giorgio, la vedo* saranno automaticamente escluse come semanticamente mal formate perché la regola interpretativa obbligatoria non si può applicare, nel primo caso perché non c'è pronome, nel secondo perché il pronome non può essere appropriatamente "legato" da *Giorgio* a causa della discordanza di genere. Quindi, senza passi ad hoc, la soluzione interpretativa tratta esattamente la stessa gamma di fatti (ed anzi, li tratta più elegantemente della soluzione trasformazionale se è vero, come a me sembra, che anche la soluzione trasformazionale ha bisogno della regola semantica superficiale)". Una discussione appropriata di questo complesso problema è al di fuori dei limiti di questo studio, né ritengo il caso di inserirvela perché, come apparirà più avanti, le relazioni acquisite sono indipendenti dalla particolare ipotesi adottata (v. nota 12).

- 6 Osserviamo infine che la frazione iniziale del filtro F (cas. 1-2) è sempre proclitica, mentre la rimanenza (cas. da 3 a 8, con ordine interno inalterato) slitta in posizione enclitica nei modi non finiti e nell'imperativo, come in

1	2		3	6	7	8		
u	nu	vo	. meti	te	se	ge	li	da sulu!
								'non vuol metterticeseli da solo!'

- 7 Le sequenze generabili ma escluse per effetto di ostacoli tra trasformazionali sollevano anche un problema di fondo. Se la cliticizzazione è parte integrante del processo sintattico-logico di tematizzazione, queste difficoltà tecniche in realtà limitano la libertà di scelta (teoricamente incondizionata) nella tematizzazione multipla. D'altra parte, il fatto che soltanto una frazione delle possibili combinazioni tematiche sia grammaticale sembra costituire una prova a favore della derivazione di queste forme dalle forme tetiche (senza clitiche) contro l'ipotesi opposta.
- 8 Vedi (4) e nota 4.
- 9 Questa circostanza si evidenzia nella notazione, adottata nella formulazione di T2,

$$\begin{array}{c} 4/5/6 \\ \left[\begin{array}{c} (B) \\ (D) \\ -R \end{array} \right] \end{array}$$

(presenza facoltativa o di B o di D_{-R}), anzichè

$$\left[(B)^{4/5/6} (D)_{-R} \right]$$

(presenza facoltativa o dell'uno o dell'altro, o di entrambi).

- 10 Che, a derivazione avanzata, una distinzione (qui la distinzione tra D ed A) vada perduta (ambiguità significa infatti possibile confusione) è un inconveniente non infrequente in sintassi.
- 11 Questo studio è stato impostato e concluso adottando l'ipotesi della generazione trasformazionale anziché basica delle clitiche. Però le regolarità e le relazioni riscontrate, discusse e formalizzate sono ovviamente indipendenti dalla ipotesi preferita per descriverle. Infatti, se adottassimo la soluzione basica e considerassimo allora come basico l'ordine delle clitiche

$$(12) \quad \begin{array}{cccccc} & 1 & 4/5/6 & 7 & 8 & \\ & N & B & D & L & A/G \end{array}$$

e derivato quello, simmetrico, dei sintagmi

$$(7) \quad \begin{array}{cccccc} & A/G & L & D & B & N \end{array}$$

prendendo cioè come basica, per es., la (4c) e derivando da essa la (4), la REFLECTION resterebbe valida con la semplice inversione del senso della freccia:

1 4/5/6 7 8
 (Clitiche) N B D L A/G → A/G L D B N (Sintagmi)

Qui la esplicita specificazione dell'ordine basico (12) garantisce che il ribaltamento è applicabile alle sole sequenze ordinate in (12) e non anche a quelle eventualmente modificate da T2, eliminando così la possibilità che da sequenze clitiche con A avanzato quali

a me ge mete de darè
 A D
 'mi gli mette dietro'

possa derivarsi

*a mete de darè a lè mi
 D A
 'mette dietro a lui me'

e così esattamente prevedendo la non grammaticalità di quest'ultima).

- ¹² Non è questa, del resto, la sola smentita. Sempre a proposito di REFLECTION, J.Koster (1973-4) riassume "This article gives a reformulation of the rule that moves prepositional phrases to the right (PP over V). If PP's have a relative order before the V, then "PP over V" gives the mirror image of this order after the V. The V is thus reflection-center..". (Sono grato a W.Browne per la sua segnalazione).

BIBLIOGRAFIA

- Browne, W. (1974), "On the Problem of Enclitic Placement in Serbo-Croatian" in University of Michigan *Slavic Transformational Syntax*. Ann Arbor.
- Browne W. e Vattuone B. (1975), "Theme-Rheme Structure and Zenejze Clitics". *Linguistic Inquiry*. 6.136-140.
- Chomsky, N. (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*. Cambridge, Mass.
- Dinnsen, D. (1972) "Additional Constraints on Clitic Order in Spanish", in *Generative Studies in Romance Languages*, Rowley, Mass., pp. 175-183.
- Fornier, W. (1977) "Theme-Rheme Structure and Zenejze Clitics"; di prossima pubblicazione in *Italian Linguistics*.
- Koster, J. (1973-74) "Het werkwoord als spiegelcentrum". *Spekulator* III n. 1.
- Perlmutter, D. (1971) *Deep and Surface Structure Constraints in Syntax*. New York.
- Szabo, R. (1974) "Deep and surface order of the Spanish clitics" in *Linguistics Studies in Romance Languages*, Washington.
- Vattuone, B. (1975) "Notes on Genoese Syntax: Kernel VOS Strings and Theme-Rheme Structures". *Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata*, 4.335-378.